

uno + uno

di Giacinto Di Pietrantonio e Francesca Referza

Giacinto Di Pietrantonio: Premesso che ogni opera di artisti che lavorano in coppia si presenta alla fine con una sua unità, un suo stile, ma si arriva ad essi attraverso discussioni, dialoghi, confronti, mi piacerebbe che il testo di noi curatori fosse impostato come dialogo in modo da restituire, anche se in maniera traslata, la parte del dialogo, il colloquiare che precede l'opera.

Francesca Referza: Un testo *Au pair*, dunque, per richiamare il titolo della mostra, che si completa con *Coppie di fatto nell'arte contemporanea*. Un modo per ironizzare, sulla falsariga della condizione dei conviventi in Italia, sullo status giuridico delle tante coppie che attraversano il mondo dell'arte contemporanea. *Au pair*, in italiano, si traduce semplicemente "alla pari" ad indicare la condizione di equilibrio che caratterizza gli artisti di una coppia il cui lavoro finale è, appunto, il risultato non matematico, ma osmotico e sinergico, di uno più uno. La mostra, pur ragionando solo su una selezione di artisti che da anni lavorano in coppia, di fatto apre una riflessione su una condizione binaria del fare arte, sempre più frequente sia in Italia che all'estero.

Giacinto Di Pietrantonio: Essere una coppia, lavorare in coppia, essere un paio, essere un duo significa prima di tutto essere l'altro; si dà così inizio ad una visione dell'arte e della vita basate sulla collaborazione, sul confronto, sul dialogo. Difatti, anche da soli noi siamo sempre l'altro; per essere, biologicamente intendo, siamo cromosomi che si dividono in due per formare l'individuo. Ecco perché l'identità nell'altro è importante, perché così comprendiamo anche noi stessi. Dal punto di vista dell'arte fatta dalle coppie ciò che produce l'opera è molto vicino a questo procedimento biologico, in quanto l'opera d'arte è un oggetto unico fatto da due, vale a dire che nel paradosso dell'arte $1 + 1$ non fa 2, ma ancora 1, l'opera.

Francesca Referza: Nella storia dell'arte del passato non mancano esempi di artisti che lavorano insieme, ma si tratta quasi sempre di fratelli e dunque di una forma di conduzione familiare, dell'attività di famiglia. È solo all'inizio del Novecento che comincia più diffusamente quella forma di sodalizio artistico e affettivo che ha visto operare con esiti piuttosto diversi note coppie come Maurice Utrillo & Suzanne Valadon, Natalija Goncarova & Michail Larionov, Wassily Kandinsky & Gabriele Münter, Alexej von Jawlensky & Marianne von Werefkin, Robert Delaunay & Sonia Delaunay, Jean Arp & Sophie Taeuber-Arp, László Moholy Nagy & Lucia Moholy Nagy, Felice Casorati & Daphne Maugham Casorati, Mario Mafai & Antonietta Raphaël.

Giacinto Di Pietrantonio: È il Novecento, perché è nel XX secolo che l'arte viene sempre più considerata da un lato un linguaggio e dall'altro sviluppa molto il suo lato concettuale; difatti quando nei secoli precedenti l'arte aveva più un valore artigianale, questa si formava e trasmetteva dentro le botteghe, dove venivano custodite gelosamente i segreti che si dividevano solo all'interno del gruppo familiare. Tuttavia, visto ciò che ha prodotto, era una gran bella storia. Allora l'individuo non era tale e anche lavorare in coppia, o in più di due, non sfociava consapevolmente nel lavoro del valore del duo, o del gruppo, ma nella necessità della protezione corporativa. Nel XX secolo ciò diviene possibile grazie proprio al concettualizzarsi dell'arte, quando l'artista si avvia a valorizzare le idee e si serve dell'altro per la realizzazione dell'opera, per cui il "segreto" dell'arte diviene ciò che si ha in testa e non quello che si sa fare come processo manuale. Duchamp non ha bisogno di fare la sua ruota di bicicletta, o il suo orinatoio, prende quello

che la realtà industriale del tempo gli offre. Questo dà una nuova libertà all'arte e siccome le idee non hanno bisogno di segreti, ma anzi più le condividiamo e dibattiamo meglio è, ecco che questa libertà aumenta anche la possibilità di lavorare in due, anzi direi che è una necessità. Poi va aggiunto che dalla maggior parte degli esempi che hai fatto si nota il passaggio dalla famiglia di sangue, i fratelli, a quella acquisita, in quanto i suoi componenti sono prevalentemente, come anche per gli autori presenti in questa mostra, coniugi o fidanzati, per cui la vita come l'arte vengono ad essere fondate anche su un gesto amoroso. È un gesto amoroso che in alcune coppie di artisti non in mostra, come ad esempio Oldenburg e Coosie van Bruggen, o Ilya ed Emilia Kabakov, risulta essere fondante nella trasformazione dell'individuo artista in coppia artistica. Ciò è evidente nel fatto che Oldenburg e Kabakov, quando decidono di firmarsi insieme alle loro compagne, sono già degli artisti molto affermati e con uno stile stabilizzato, voglio dire che formalmente non inventano niente di nuovo, ma è una dimostrazione che è sul piano del dialogo, e quindi della costruzione concettuale e organizzativa, che essi si istituiscono.

Francesca Referza: Spettacolo, moda, cinema e letteratura, per non confinare il discorso al solo mondo dell'arte, sono state costantemente frequentati da artisti che hanno trovato la loro cifra nella dimensione di coppia. Laurel & Hardy, Ginger Rogers e Fred Astaire, Jack Lemmon e Walther Matthau, Jerry Lewis e Dean Martin, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Dolce e Gabbana, Totò e Peppino De Filippo, Fernandel e Gino Cervi, Fruttero e Lucentini, solo per citarne alcuni.

Giacinto Di Pietrantonio: Ci sono alcuni generi espressivi fondati maggiormente sul lavoro di coppia, o in coppia, come quelli che hai citato, ma questo è insito nella struttura stessa della disciplina; la maggior parte del teatro, del cinema, della musica non esisterebbe senza la presenza di più persone, anche se qui bisogna distinguere tra autore ed esecutore. Voglio dire che è Shakespeare a scrivere le tragedie, ma sono gli attori che le mettono in scena; è Beethoven a scrivere le sinfonie, ma sono i musicisti che le eseguono, anche se ci sono attori e attori, musicisti e musicisti. Nel cinema e nel teatro, soprattutto in quello comico, sono più frequenti attori che lavorano in coppia come negli esempi che hai citato, ma anche qui si stabilisce una gerarchia che nel lavoro dell'arte visiva non esiste. Con ciò voglio dire che il lavoro di Gilbert and George, Vedovamazzei, Mocellin - Pellegrini, eccetera, alla fine produce un risultato formale unico nel quale non vedi il prevalere dell'uno o dell'altro, mentre nelle gag fra Totò e Peppino, o Jerry Lewis e Dean Martin, tutti grandissimi attori, è evidente chi è l'attore e chi la spalla.

Francesca Referza: Mentre altrove il lavoro di coppia evidentemente raddoppia l'efficacia del lavoro del singolo, la domanda è se la formula dell'uno più uno sia altrettanto efficace nell'arte. La mostra organizzata a Castelbasso quest'anno intende rispondere a questo interrogativo che tuttavia, più che ai curatori, andrebbe posto direttamente agli artisti. Sì, perché la risposta immediata, pensando alla complessità caratteriale di chi ha a che fare in prima persona con l'arte, a quella miscela unica di ingredienti che consente ad un individuo di proporsi all'esterno con riflessioni, ricerche e domande particolari o universali che siano, che lo distinguono dagli altri e lo rendono riconoscibile come 'artista', è NO. L'artista è individuo per eccellenza, una identità singola, autonoma che proprio da un pensiero sviluppato individualmente alimenta la propria parziale e tuttavia personale visione ed interpretazione del mondo. Da qui la riflessione sul cambiamento operato dalla contemporaneità sullo stesso stato ontologico di artista. Non più, dunque, un artista egocentrico che realizza con frequenza regolare propri autoritratti e moltiplica la propria immagine raddoppiandola di fronte allo specchio come in famosi quadri del passato, dal mito di Narciso al noto autoritratto allo specchio del Parmigianino, bensì un artista che parzialmente si annulla, o meglio riduce il proprio peso, per far spazio anche al punto di vista dell'altro.

Giacinto Di Pietrantonio: Credo di aver risposto a questa tua riflessione già nelle considerazioni fatte sopra. Difatti, quello che dici è solo parzialmente vero, in quanto quello che tu chiami l'annullamento dell'uno nell'altro porta poi al risultato di un'opera unica. Voglio dire che ad

esempio nel lavoro di Lovette e Codagnone, gli specchi con le scritte, non è che distinguiamo chi ha fatto cosa, o chi ha pensato cosa, perché il risultato formale dell'opera alla fine è unico. Quello che possiamo aggiungere avviene sia che si tratti di artisti che fanno opere con uno stile ben stabilizzato come Bertozzi e Casoni, Gilbert and George, che di quelli come Fischli e Weiss, o Vedovamazzei, che utilizzano stili diversi.

Francesca Referza: Nel contemporaneo l'artista che lavora in coppia si mette costantemente in discussione di fronte all'altro, propone, ma al tempo stesso è disposto a fare un passo indietro, difende le proprie idee, ma ascolta senza pregiudizi quelle dell'altro. In questo caso, dunque, la matematica non serve e i conti non tornano, perché uno più uno nelle coppie dell'arte contemporanea fa sempre uno. L'atteggiamento iniziale di due artisti che lavorano in coppia è di ascolto e, più di quanto avvenga lavorando da soli, il punto di partenza e quello di arrivo, essendo il frutto di un dialogo, corrispondono ad una distanza e ad un percorso fatto in due.

Giacinto Di Pietrantonio: Beh, ti ascolto, ma mi sento di aggiungere che la cosa non è così piana. Ci sono artisti che lavorano da soli e che fondano la loro opera sull'ascolto dell'altro, degli altri; ad esempio quelli che fanno un tipo di opera relazionale, molti dei quali partecipano o provengono da una eredità Fluxus come Allan Kaprow, Yoko Ono, Jhon Armleder, Maurizio Nannucci, Luca Vitone. Sono quegli artisti che fondando la loro opera sulla messa in discussione dello statuto dell'arte e che per fare l'opera hanno continuamente bisogno di ascoltare l'altro. Un altro che è il pubblico, la gente e le cui risposte concorrono in modi vari al farsi dell'opera.

Francesca Referza: Nello scambio continuo che porta gli artisti di una coppia a realizzare un lavoro insieme, sono compresi delle pause di riflessione, degli scontri e dei disaccordi, delle incertezze, delle incomprensioni e delle correzioni di direzione. Che questo avvenga tra due fratelli come nel caso dei gemelli De Serio o tra coppie, sia omosessuali che eterosessuali che sono tali anche nella vita, il meccanismo non cambia molto. Alla base della condivisione del lavoro c'è sempre la stessa ricetta di apertura, ascolto e scambio che consente agli artisti che lavorano in coppia di arrivare a produrre opere che sono già passate al vaglio dell'altro e che quindi sono già state un po' messe alla prova. È, questa nuova identità di coppia, un prodotto della contemporaneità? Non possiamo dirlo con certezza, sicuramente, però, nel mondo dell'arte contemporanea le coppie di artisti non sono mai state così numerose (e aggiungerei così apprezzate) come negli ultimi anni. Dunque per ribadire quanto affermato all'inizio, precisando la natura semiseria del titolo, questa mostra non intende formalizzare alcunché, né tanto meno stabilire delle priorità tra le tante coppie di artisti operanti nell'arte contemporanea. Ma solo prendere atto di una direzione ricorrente nell'approccio all'arte, di una modalità di ricerca e lavoro che, fortunatamente, nella maggior parte dei casi conduce a buoni esiti come quelli da noi scelti, tra molti altri, per la mostra allestita a Castelbasso.

Giacinto Di Pietrantonio: Registriamo, riflettiamo, discutiamo ed esponiamo coppie e, visto che hai tirato in ballo il gender, la sessualità, aggiungo che è vero che ci sono coppie di artisti che lavorano in coppia per un fatto amoroso, ma anche altri che lo fanno solo per una necessità creativa, come ad esempio i Masbedo o Fischli e Weiss; ma anche coppie che, nate da una relazione amorosa come i Vedovamazzei, continuano a lavorare insieme anche dopo che la loro relazione amorosa è finita da anni, senza che la loro opera ne abbia risentito. E ciò a dimostrazione che l'arte va oltre la vita.